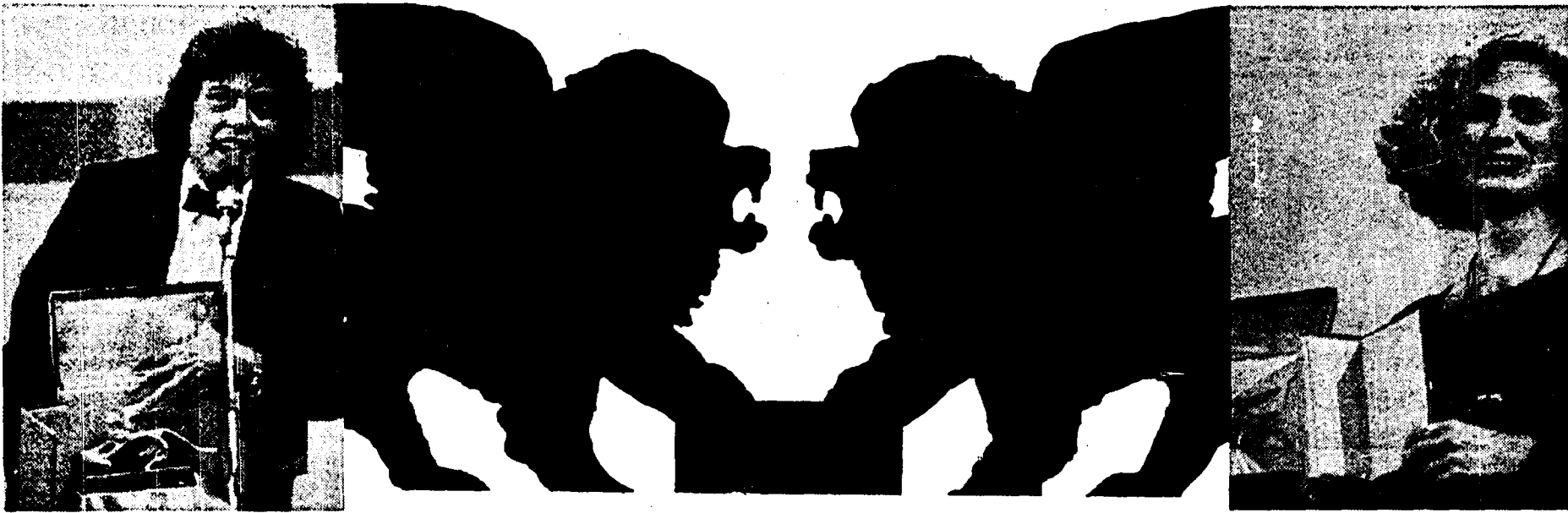




Clamorosamente contestata la giuria che ha assegnato il Leone d'oro a «Rosencrantz e Guildenstern sono morti» Gore Vidal difende il film di Stoppard: «È un capolavoro» Ovazioni per «Un angelo alla mia tavola» della Campion



Tutti i premi della Mostra

- LEONE D'ORO: Rosencrantz e Guildenstern sono morti di Tom Stoppard
PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA: Un angelo alla mia tavola di Jane Campion
LEONE D'ARGENTO (migliore regia): Quel brava ragazzi di Martin Scorsese
LEONE D'ARGENTO (miglior soggetto e sceneggiatura): Scritto di Helle Rysslinge
COPPA VOLPI (miglior attore): Oleg Borisov per L'unico testimone di Michail Pandurski
COPPA VOLPI (miglior attrice): Gloria Munchmeyer per La luna nello specchio di Silvio Calozzi
OSELLA (miglior montaggio): Dominique Auray per Al diavolo la morte di Claire Denis
OSELLA (migliore fotografia): Mauro Marchetti per Ragazzi fuori di Marco Risi
OSELLA (migliori musiche): Valeri Milovanvski per L'unico testimone di Michail Pandurski
MEDAGLIA D'ORO del presidente del Senato: Raspad di Mickail Beikov
Questi invece i premi (non ufficiali) assegnati da altri enti, associazioni, riviste, giornali, giornali:
CINEMA FOR UNICEF: Mura di Adoor Gopalakrishnan
UCCA - VENTICITTA' 1990: Alla fredda luce del giorno di Fhiona Louise e una segnalazione a Sotto il cielo azzurro di Vitalii Dudin
PREMIO OCIC: Un angelo alla mia tavola di Jane Campion e una menzione a Io, la peggiore di tutte di Maria Luisa Bernberg
PREMIO FIPRESCI: La stazione di Sergio Rubini e La discreta di Christian Vincent e, tra i film della selezione ufficiale, Mura di Adoor Gopalakrishnan
PREMIO FILMCRITICA: Un angelo alla mia tavola di Jane Campion e Quel brava ragazzi di Martin Scorsese. Segnalazioni a Mr. Better Blues e Echi da un regno oscuro di Werner Herzog
PREMI PASINETTI del Sindacato giornalisti cinematografici: Mr. e Mrs. Bridge di James Ivory (miglior film); Richard Dreyfuss per Rosencrantz e Guildenstern sono morti di Tom Stoppard (miglior attore); Stefania Sandrelli per L'africana (miglior attrice)
RANIERI D'ORO: Quel brava ragazzi di Martin Scorsese
CIAR D'ORO: Mr. e Mrs. Bridge di James Ivory (miglior film); Michel Piccoli e Marianna Sägebrecht per Marta ed io di Jiri Weiss (miglior attore); il collettivo degli interpreti di Ragazzi fuori di Marco Risi
PREMIO GINGERLY: Un angelo alla mia tavola di Jane Campion
PREMIO RAGAZZI E CINEMA: Un angelo alla mia tavola di Jane Campion
PREMIO ELVIRA NOTARI: Un angelo alla mia tavola di Jane Campion
PREMIO NAVICELLA dell'Ente dello Spettacolo: L'unico testimone di Michail Pandurski
COPPA DEI FOTOGRAFI: Vittorio Sgarbi

Il Lido era tutto per Jane

Con questi verdetti il Festival non andrà lontano

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SAURO BORELLI

VENEZIA. Una ovazione travolgente, interminabile e un boato di dissenso vibrante hanno rischiato di seppellire la giuria, dirigenti e animatori della ormai conclusa 47ª Mostra d'arte cinematografica di Venezia. L'ovazione è stata per la cineasta neozelandese Jane Campion e per il suo ammirabile Un angelo alla mia tavola. Premio speciale della giuria. Il boato per Tom Stoppard e per il suo controverso Rosencrantz e Guildenstern sono morti. Leone d'oro quale miglior film di Venezia '90. Senza recriminare troppo, noi siamo assolutamente d'accordo con simili reazioni. Per molte e buone ragioni. La prima, è implicita nel giudizio di merito da noi già dato appunto sul film Un angelo alla mia tavola. È un'opera intensamente, sinceramente ispirata e mette in rilievo per se stessa due personalità, due figure di donna dall'indole, dalla creatività appassionata e appassionanti. Parliamo della giovane Jane Campion, l'autentica rivelazione di Venezia '90. Parliamo, altresì, di Janet Frame, la più attenta scrittrice neozelandese di cui Un angelo alla mia tavola ripercorre il tribolito eppure esaltante itinerario esistenziale-artistico dall'infanzia alla faticata maturità.

Un angelo alla mia tavola avrebbe dovuto essere premiato esclusivamente col Leone d'oro. Si suppone infatti che il Leone d'oro debba essere inteso anche per il senso simbolico lanciato come segnale forte, univoco e preciso, di novità, di originalità, di scoperta. Se una manifestazione, per definizione «d'arte», disattende a questo medesimo compito vuol dire perlomeno che l'esito cui si è comunque approdati è per larga parte discutibile, incongruo. E, temiamo, ci sembra proprio quello che è accaduto quest'anno a Venezia. Con buona pace dei pur volenterosi Gore Vidal e di tutti i suoi «cori giurati». A riprova di quanto finora detto, va sottolineato come il Leone d'oro a Rosencrantz e Guildenstern sono morti sia un riconoscimento eccessivo, tenendo peraltro ben fermo il punto che l'opera di Stoppard è senz'altro un lavoro di pregio; mentre il pur riduttivo Premio speciale della giuria a Un angelo alla mia tavola è, in effetti, la punta di un iceberg di consensi, di entusiasmi per lo stesso film ben suffragati, oltreché dagli scroscianti applausi, da almeno mezza dozzina di premi assegnati al di fuori del palcoscenico ufficiale. Un'ultima osservazione, infine, va fatta sull'assegnazione delle Coppe Volpi riservate ai migliori attori. Abbiamo a suo tempo posto in debita evidenza il valore preciso dell'angoscioso apologo del film bulgaro di Pandurski. L'unico testi-

Fischi, applausi e ovazioni: una bolgia. Fischi per Tom Stoppard, Leone d'oro con il suo Rosencrantz e Guildenstern sono morti; applausi e ovazioni per Jane Campion, premio speciale della giuria con Un angelo alla mia tavola. Alla cerimonia per la proclamazione dei vincitori, il «verdetto» dei giornalisti è stato inequivocabile: la vera vincitrice è la regista neozelandese.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI RENATO PALLAVICINI

VENEZIA. «Cronaca di un verdetto annunciato», oppure «Potevamo stupirci con premi speciali... e invece». Il ricorso alle frasi fatte, magari parafrasando titoli letterari o slogan pubblicitari, è scontato: ma non se ne può fare a meno. E poi è andata proprio così. La conferenza stampa per la proclamazione dei vincitori dei premi di questa Mostra d'arte cinematografica, praticamente, non ha proclamato un bel niente. E così, preceduti dalle scuse ufficiali del capo ufficio stampa della Biennale Adriano Donaggio, che si rammaricava per la fuga di notizie e le indiscrezioni trapelate, il segretario Martelli, il direttore Biraghi e il presidente Portoghesi non hanno potuto fare altro che leggere un copione già ampiamente dato alle stampe.

E sì, perché, indiscrezioni ed anticipazioni a parte, chiacchiere di corridoio della

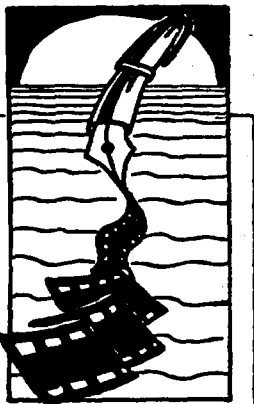
manca sui premi. Poi, alle 12 in punto, Adriano Donaggio sale sul palco (dove già siedono il segretario della Biennale, Raffaello Martelli, il direttore della Mostra Guglielmo Biraghi e il presidente della Biennale Paolo Portoghesi) e dà il via a Vincenzo Mollica che, per Raiuno, conduce la diretta tv. E qui partono i primi fischi: la gente di Mollica che parla mentre in sala (per problemi tecnici) non lo sente nessuno, più che rivelarsi irresistibile indispettisce. Segue, come già detto, il ramarico di Donaggio che, per lo scoop dell'Ansa, e la parola passa a Martelli che inizia a leggere i premi minori. Primi applausi e secondi fischi. Sugli altari, Jane Campion per Un angelo alla mia tavola che di riconoscimenti se ne aggiudica una sfilza, nella polvere ci finiscono quasi tutti gli altri.

Insomma il malumore per il verdetto finale (già noto) serpeggia, e sarà un crescendo. Con qualche eccezione e messa a punto, come nel caso dei fischi a Marco Risi (ma solo perché il premio minore esclude riconoscimenti più prestigiosi), e come nel caso dello scrosciante applauso per Scorsese e i suoi Quel brava ragazzi. È la volta di Biraghi e di altri premiati. Ancora applausi per Scorsese,

Campion e Rubini, e ancora fischi, anche a causa delle motivazioni, alcune delle quali, lette così, appaiono di sconcertante banalità.

Il gran finale si avvicina e viene invitato a salire sul palco Gore Vidal, presidente della giuria. Flash di fotografi, Mollica che bisbiglia da dietro le quinte, Portoghesi che va ad accogliere lo scrittore americano, e successiva consegna del foglio con i risultati (da Vidal a Portoghesi per la lettura ufficiale) con la storica frase: «Ecco i risultati della giuria». E come nel programma tv, inizia la gara dell'applausometro. Osella per il montaggio a Dominique Avray (S'en fouta la mort), applauso scarso; Osella per la fotografia; Mauro Marchetti (Ragazzi fuori), applauso caloroso; Osella per la musica: Valeri Milovanvski (L'unico testimone), applauso sostenuto; Coppa Volpi maschile: Oleg Borisov (ancora L'unico testimone), applauso convinto; Coppa Volpi femminile: Gloria Munchmeyer (La luna nello specchio), applausi sommessi e fischi; Medaglia d'oro del Senato (Raspad), applausi ironici; Leone d'argento per soggetto e sceneggiatura: al film Scritto, fischi sonori; Leone d'argento per regia: Martin Scorsese (Quel brava ragazzi), applauso grande e ovazioni. E siamo all'epilogo: Premio speciale della Giuria al film Un angelo alla mia tavola di Jane Campion; delirio totale, gente in piedi, ovazioni, grida gioia, fotografi impazziti intorno alla regista. Oltre tre minuti di applausi, ad onde ricorrenti, più alte e più basse; e ogni volta che sembrano placarsi e Portoghesi accennare un timido «leone d'oro...», ecco che il pubblico si accende di nuovo, fa risalire grida e applausi, in una liberazione finale che suona quasi scherno al verdetto più atteso, quello appunto del Leone d'oro. Alla fine Portoghesi, quasi lo urla: «Rosencrantz e Guildenstern sono morti», sotto un diluvio di fischi che sommergono il nome di Tom Stoppard. Titoli di coda e ringraziamenti. Ma non li sente nessuno. Il povero Mollica si riavvicina dalla quinta e conclude la telecronaca. Ma non lo sente nessuno. La folla sciamma, i commenti si intrecciano e all'uscita, le tv, implacabili, bloccano tutti e chiedono dichiarazioni e pareri. Gore Vidal, riferendosi ai fischi a Rosencrantz e Guildenstern, dirà che «gli italiani non conoscono le lingue, dunque non possono capire questo film». Poi, a Venezia, non hanno capito lui.

Taccuino veneziano



Spartizioni e pettegolezzi La Biennale è malata

UMBERTO CURI

Con una cerimonia di premiazione più sobria della pacchiana messinscena dello scorso anno, si è conclusa anche questa edizione della Mostra del Cinema, la quarta affidata alla direzione di Guglielmo Biraghi. Rispetto a quella del 1989, quest'ultima rassegna veneziana segna indubbiamente un passo avanti nello sforzo di conferire una più definita identità alla Biennale cinema. Fra gli aspetti positivi, vanno segnalati l'abolizione di una suddivisione in sezioni scarsamente motivate, una più razionale distribuzione di film lungo l'arco della giornata, una più nitida «impaginazione» del programma delle proiezioni, oltre ad alcuni non trascurabili miglioramenti tecnico-organizzativi, i quali hanno contribuito a ridurre quell'impressione di disordine strutturale e di improvvisazione che aveva, in passato, nuocuto molto alla credibilità della rassegna. Un miglioramento si registra, inoltre, nei criteri assunti per la selezione dei film, scelti non più in quanto «migliori», bensì perché rappresentativi delle tendenze della ricerca artistica nel campo del cinema a livello internazionale. Non soltanto, dunque, un generico criterio di «film d'autore», ma un orientamento deliberatamente «tendenzioso», capace di individuare e di valorizzare l'innovazione, rispetto alla riproposizione della tradizione, il prodotto artistico nei confronti della confezione puramente commerciale finalizzata all'intrattenimento. Meno lusinghieri sono aspetti non secondari relativi ad una Mostra che non si riesce, malgrado tutto, a far decollare. Al di là dei retoricamente limitati di carattere strutturale, il bilancio sul piano più strettamente culturale non può che suscitare numerose perplessità. Infatti, delle due l'una: o si deve ritenere che la produzione cinematografica stia conoscendo, a livello internazionale, una prolungata e generalizzata crisi di idee e di ispirazione, ovvero, e più verosimilmente, si deve riconoscere che non sempre i criteri di selezione dichiarati in linea di principio sono stati poi seguiti nei fatti. Non si capirebbe altrimenti che cosa ci stiano a fare, in una Mostra d'arte, film come Tracce di vita amorosa o I tarassachi, ovvero i suoi livelli più significativi da un'opera così scadente come Raspad, ovvero ancora che non vi fosse nulla da segnalare per una produzione così vivace, quale è quella africana. In vista dell'edizione del prossimo anno, il direttore Biraghi dovrebbe compiere uno sforzo ulteriore per definire più rigorosamente e tradurre in pratica i criteri della selezione. Aperta nel segno della polemica — quella fra Biennale e Comune di Venezia —, la Mostra si chiude nella penombra dei momori su imminenti avvicendamenti alla presidenza dell'Ente e su ipotesi di nuovi organismi basati su accordi politici segreti. È auspicabile che il clima mondano del Lido abbia indebitamente accreditato pettegolezzi privi di fondamento. In caso contrario, sarebbe davvero malinconico dover constatare che anche nel contesto di quella che resta, bene o male, la più importante istituzione culturale italiana, i patiti extraitaliani fra le forze politiche, la logica della spartizione, prevalgono sugli sforzi fatti per riqualificare il ruolo e l'immagine della Biennale. Col risultato che l'ormai prossima ricorrenza centenaria diventi davvero l'occasione per un funerale.

E Venezia stringe in un abbraccio Federico e Marcello

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MATILDE PASSA

VENEZIA. «Caro Marcello, sono proprio felice di darti questo premio per la tua simpatica carriera e, se la baracca del cinema e le nostre baracche resistessero, spero di poter fare ancora qualche parastrochetto con te». Accolto dai fragorosi applausi di una platea che aveva riservato al grande regista ungherese Miklos Jancso (anche lui premiato alla carriera) sono un battimani di circostanza, il vecchio leone del cinema italiano ha abbracciato il suo «alter ego» come ha detto con tono canzonatorio. L'alter ego è stato al gioco, e come non aspettarlo dall'ironico Marcello Ma-



Qui accanto, Gore Vidal contestato presidente della giuria. A destra, Federico Fellini consegna a Marcello Mastroianni il Leone d'oro alla carriera. In alto, Tom Stoppard e Jane Campion alla premiazione.



del cinema di Venezia, il cui verdetto ha suscitato furibonde polemiche. Anche durante la premiazione ufficiale i fans di Jane Campion, la neozelandese autrice di Un angelo alla mia tavola, hanno vistosamente dimostrato, con un lusinghissimo applauso, le loro opinioni, riservando al vincitore Tom Stoppard con Rosencrantz and Guildenstern are dead, un'accoglienza più tiepida. E che dire di Paolo Portoghesi, presidente della Biennale, che ha lungamente elogiato il film della Campion coniugandolo alla poesia di Andrea Zanzotto e marciando così pubblicamente la sua disapprovazione nei confronti delle scelte della giuria? Ci mancava poco che